

*Una voce a destra:* Bene; proponete!

Il sig. *Ledru-Rollin:* Questo pei fatti passati; ma per l'avvenire, la questione italiana è pendente; lasceremo noi spirare la repubblica romana? Siete voi alfine convinti, voi che avete voluto sì a lungo chiudere gli occhi; siete voi alfine convinti, che la repubblica romana è vivace? siete convinti ch'ella non è altrimenti un ammasso di stranieri? siete convinti che coloro, i quali fecero retrocedere 7000 Francesi, debbono essere la popolazione tutta intera? siete convinti che quegli uomini e quelle donne, che aguzzano i loro coltelli, che tutte quelle classi, che combattono come un sol uomo, sono un vero popolo, come noi?

Se ne siete convinti, vi rimane un dovere da compiere; ciò è di fare all'Assemblea costituente romana un indirizzo, in cui dirle: « Noi riconosciamo la repubblica; vogliamo la pace; la guerra è fatta mal grado nostro; siamo quindi fratelli e rimarginiamo le nostre ferite comuni! » (*Viva approvazione ed applausi sui banchi della sinistra.*)

Il sig. *Odilon Barrot, presidente del Consiglio:* Cittadini, il momento è troppo grave, e gli atti, come le parole stesse, importano una troppo grande malleveria, perchè io non comprima fino a' sentimenti legittimi, che provo in questo momento. Quando si viene a proporre, dopo ciò ch'è successo, dopo lo sciagurato conflitto che si appiccò sotto le mura di Roma, di risponderci riconoscendo il governo romano; io non discuto una tal conclusione: basta presentarla ad un'Assemblea come questa, perchè ne sia fatta all'istante giustizia. (*Viva approvazione a destra — Benissimo! benissimo!*)

La questione sia posta schiettamente . . .

*Voci a sinistra:* Lo è.

Il *presidente del Consiglio:* Ella non può certo esser posta in un semplice discorso, con una semplice parola; spero che una proposizione diretta, formale, sarà sottoposta all'Assemblea, e che l'Assemblea avrà a decidere con un voto solenne.

Ed in vero, è assai facile, quando i partiti estremi furono tante e tante volte respinti, approfittare d'un rovescio, che altri aggrava in tutte le maniere e con una tale insistenza, che in verità, si rivela forte il sentimento che cova sotto questa discussione . . . Sì, ell'era in certo modo una buona fortuna politica . . . (*Violenta interruzione a sinistra.*)

*Parecchi rappresentanti:* All'ordine! all'ordine!

Il sig. *Giulio Favre:* Domando di parlare.

Il sig. *Millard:* Sig. presidente, domandiamo che sia chiamato all'ordine il ministro. Ei c'insulta. Disdica le sue parole.

Il sig. *Deville:* La è una villà! (*Violenti mormorii.*)

Il sig. *Stefano Arago:* Un'infamia. (*Viva agitazione. — Si odono le parole: Scellerato! Fide! — Il tumulto è al colmo.*)

Il sig. *Flocon:* Chieggo formalmente che il ministro sia richiamato all'ordine.

*Molte voci:* Sì! sì!

Il *presidente del Consiglio:* Si hanno strane nozioni del giusto e dell'ingiusto. Il diritto d'un uomo, a cui dall'alto di questa bigonecia si getta in faccia l'accusa del delitto di tradimento . . .